

29

ACCADEMIA PONTANIANA



Lezione ordinaria del 21 marzo 1847



W



ACCADEMIA PONTANIANA

Tornata ordinaria del 21 marzo 1847

Il sig. Riccardo Cobden è intervenuto nella tornata.

Il Presidente, sig. Giuseppe Campagna, dopo di avere annunziato al sig. Cobden la sua nomina a *Socio onorario*, ha indirizzato all'Accademia alcune parole all'uopo; il sig. Giovanni Bursotti, segretario della Classe delle Scienze morali, ha pronunziato un analogo discorso; il sig. Cobden ha espresso i sensi della sua gratitudine per l'accoglienza fattagli.

Seguitano le parole del sig. Presidente, il discorso del sig. Bursotti, le parole del sig. Cobden.



PAROLE DEL PRESIDENTE

Signori,



NA Accademia, come la nostra, intesa a coltivare le scienze e le arti, deve nutrir sentimenti d'amore e di stima per due generazioni d'uomini principalmente. Cioè per gli uomini valevoli ad investigare e rivelare le verità astratte, e per gli uomini valevoli a fare che le astratte verità scendessero dal mondo posto oltre il confine de' sensi nel mondo sensibile; ed ivi vestissero forma e persona, acquistassero efficacia e valore, sconsolassero i molti nostri dolori, crescessero i pochi nostri piaceri, rendessero insomma men grave a portare il peso della vita.

Nella meravigliosa Inghilterra surse (e chi nol sa?) surse non ha guari tale uomo che fissò gli occhi della mente nella luce di una verità giovevole al suo paese, giovevole al mondo tutto; verità vagheggiata da molti buoni, consentita da molti savi, promulgata da molti economisti, voglio dir questa: Essere la libertà del traffico un grandissimo bene tanto per le dolcezze materiali che da essa derivano, quanto per gli effetti morali di cui essa è cagione. E l'uomo di cui favello non si rimase contento a vagheggiarla questa verità, ed a consentirla, ed a promulgarla. Egli seppe trovar modo potente a conseguire che questa verità non più le teoriche degli scienziati, ma le pratiche de' commercianti informasse, ed uscisse dallo astratto della scienza per incarnarsi nelle operosità del commercio.

Or tale uomo trovasi qui tra noi, eccolo, il signor Cobden. Io ve l'ho proposto per nostro Socio onorario, e voi accogliendolo ad unani-

mità di voti gli avete fatto l'onore ch'ei merita. Ma perchè gli facciate tutto l'onore ch'ei merita, vi prego considerate come il nostro chiarissimo ospite nell'adempire i suoi desiderj, nel recare all'atto i suoi pensamenti non osò mai neppur tentare cosa alcuna vietata dalle leggi del suo paese, ed ahile ad intorbidare la serenità, la divina serenità della pace e dell'ordine. Egli correva alla meta proposta per via che la ragione armata della parola gli schiudeva dinanzi; ed in una, solo in una forza confidava: Nella forza irresistibile di quel convincimento ch'egli dall'animo proprio faceva passare nell'animo altrui. Così mentre serviva il suo paese dava una gran lezione al mondo; una gran lezione, perchè mostrava come l'amana civiltà può e deve progredire nel seno dell'ordine.

DISCORSO DEL SIG. GIOVANNI BURSOTTI

Senza cedere ad altri in nobili sensi di onoranza pel merito eminente, ed in caldissimi affetti pel gran propugnatore della libertà di commercio nella Gran Bretagna, noi napolitani dobbiamo esser lieti che in luogo di semplici voti da per tutto da lui raccolti per lo trionfo delle teoriche da esso caldeggiate, ci sia dato offerirgli spettacolo assai più caro all'animo suo: quello cioè che il principio delle larghezze commerciali è già sorto in questo paese su le ruine de' monopoli e de' sistemi proibitivi, e va oramai rigoglioso fecondando al bella parte dell'Italiana Penisola, dove si ebber cuna i Serra, i Genovesi, i Galiani, i Filangieri.

E questo spettacolo, prestantissimi signor Presidente e signori Soci, io diviso oggi ritrarre mediante il cenno che verrò tessendo de' mutamenti di commercio e di dogana che dal giugno 1845. in qua sono presso di noi intervenuti; cenno che tanto più acconcio avrebbe a parere al cospetto del nostro ospite illustre, quanto grandissima è stata l'efficacia che i principi diversi di politica commerciale seguitati nell'Inghilterra hanno avuto su le vicende degli ordinamenti di questo paese. Non è già che i nostri recenti mutamenti fossero stati mera imitazione di quelli della Gran Bretagna; chè già da buona pezza presso di noi fermato era il disegno del novello migliore ordine di cose, e comunque sieno a tenersi grandemente profittevoli le lezioni dell'esempio e della speranza altrui, quelle innovazioni veramente si adagiano sopra vere e salde fondamenta che spontanee discendono dalle condizioni proprie, da' propri bisogni, dal patrio sapere. E la efficacia alla quale ora accennava, sta in questo: che l'Inghilterra nel suo fervore per le massime commerciali di privilegi o di egoismo ci avea già tratti in una durissima convenzio-

no, la quale sottoponendoci alla prepotente forza del suo monopolio, e involupando d'impacci la libera azione del Real Governo, grandemente valse a sospingere questo paese fuori delle vie di un normale commercio. Cominciava poscia la politica commerciale britannica a volgere verso più nobili ed equi principi; e sottratti a que' monopoli, districati da quegli impacci, ne fu dato alla nostra volta recedere da' privilegi e dalle restrizioni, e adottare un sistema generoso e largo, ricongiungendoci in cotai modo con le tradizioni non meno della nostra scienza economica, che della pubblica amministrazione, la storia della quale ci ha tramandato memorie veramente onorevoli di atti dettati con le più sane viste economiche, e queste così superiori a' tempi ed alle idee dell'universale, che molti di quegli atti sovente rimasero scritti nelle drammatiche de' nostri antichi principi senza potersi pervenire a recarli ad effetto.

La convenzione, che più sopra addimandava durissima, cagione prima e precipua degli ordinamenti restrittivi e protettivi che ci han governato dal 1823 sino alle nostre ultime riforme, era stata conclusa con questa Real Corte prima dall'Inghilterra nel 1816, e in progresso dalla Francia e dalla Spagna nel 1817. Questi trattati, cui fu data esecuzione presso noi con legge del 30 marzo 1818, stipulavano principalmente il duffaleo del 10 per 100 su le tasse d'immissione in questo regno, con rispettivo naviglio, delle merci d'Inghilterra Francia e Spagna: stipulavano quel beneficio in pro delle tre potenze senza la menoma reciprocazione in favore del commercio napoletano ne' porti inglesi francesi e spagnuoli; e ancora cotanto enormi stipulazioni non eran sottoposte a tempo definito ed avean l'impronta indelebile dell'eternità.

Le concessioni contenute in cotali patti eransi annunziate all'Inghilterra sotto l'aspetto d'incontestabili profitti; e per verità le tre potenze ne godettero, come ne han goduto dappoi, in esclusione di ogni altra potenza straniera, e senza aver avuto pure a temere la concorrenza della bandiera nazionale; imperocchè per una singolarità, che non saprei se avesse esempi nella storia delle nazioni, non si divenne che in progresso ad accordare la stessa diminuzione alla bandiera nazionale, senza cominciare dal conferire a questa cotai privilegio, ed assimilarvi poscia le altre tre bandiere, ch'è il maggiore de' favori, la parità di trattamento con la marina nazionale, quello cui possa aspirare ogni qualunque più favorito naviglio straniero. Aggiungoto ancora il gran pro che a quelle tre nazioni veniva dalla grande moderazione della tariffa di dogana in vigore nel 1818, fatta per lasciar cogliere a larga mano i frutti delle concessioni conseguite co' trattati.

Ma tali e tanti benefici pur non erano che passeggeri ed efimeri quanto la stessa politica commerciale, si vagheggiata una volta soprattutto dal-

l'Inghilterra, che riponeva il fondamento e la misura del guadagno dell'uno sul danno dell'altro, contraddicendo a quelle leggi del libero cambio, della reciprocanza, della giustizia, che non possono venire impunemente violate.

Il governo del Re, che non altrimenti erasi condotto a quelle convenzioni che per averle reputate meno pregiudizievole degli aboliti privilegi di bandiera, ebbe a pentirsi ben presto, e gemere su gli effetti de' patti novelli, i quali ci travagliarono con l'opera di un doppio monopolio: cioè, quanto a' trasporti marittimi, essendone quelle sole potenze divenute arbitre ne' porti del regno; quanto alla facoltà d'importare, con essere questa unicamente circonscritta alle merci inglesi francesi e spagnuole.

Il Governo, stretto dalla necessità di venire in soccorso almeno della marina propria, in mezzo al languore ed all'abbattimento in cui era questa ricaduta, con sano consiglio chiamava a parte dello stesso beneficio del 10 per 100; ed ancora estendevano a tutte le origini, a differenza delle tre Potenze che ne godevano ne' soli commerci diretti. Ma senza contenersi in cotali giusti confini, circondava poscia di tanti altri privilegi e concessioni esclusive così all'importazione come all'esportazione, che assicuravano alla bandiera nazionale una decisa superiorità e preferenza ne' noleggi su tutte le bandiere estere, non escluse le tre bandiere privilegiate.

Non andò guari, e l'amministrazione pose ancor meno alla tariffa doganale. E per verità i favori che la dolcezza delle tasse di entrata conferivano all'ammissione delle merci straniere in Napoli, ed in ispecie delle merci inglesi e francesi, costituivano un immenso contrasto con le barriere insuperabili che le tariffe eccedenti degli altri paesi innalzavano da per ogni dove contra lo spaccio de' prodotti napolitani. La qual cosa non fece che rendere più sentiti gli effetti di quella inattesa sterminata concorrenza che i prodotti napolitani provarono al riaprirsi del commercio dopo la pace generale, e sopra tutto dopo il 1818, per cagione del notevole aggrandimento che gli altri paesi avean dato alle loro produzioni agricole, e massime per la prodigiosa quantità di grani che da' campi della Crimea videsi irrompere su' mercati europei.

Un paese come il regno di Napoli, sì fecondo di dovizie naturali, e di dovizie non ancora cavate fuori dal suo fertilissimo suolo, non avrebbe dovuto ricercare altrove il rimedio contro l'invilimento della sua agricoltura e contro la concorrenza delle altre nazioni che ne' mezzi atti a migliorare l'agricoltura stessa, e ad assicurare a' suoi prodotti per qualità e per prezzo i vantaggi di un meritato incontestabile primato. Ma lungi dal dirizzare a questo scopo i soccorsi operosi ed avve-

duti della mano dell'uomo, i nuovi processi dell'arte, i capitali; lungi dal dare la maggiore impulsione, la più gran fecondità alla produzione naturale e spontanea, noi disertavamo da essa per dar vita ad una produzione novella al tutto fattizia, come per ristorarci in tal modo da'mali dell'agricoltura, che giudicammo quasi insanabili; intendendo ad affrancarci dal così detto *tributo delle manifatture straniere*, e porre i più angusti confini nel nostro mercato alle merci di quei paesi medesimi, su i mercati de' quali le derrate del regno pativano restrizioni o rifiuti.

Con tali viste veniva dettata la novella tariffa fermata con decreto del 30 novembre 1824. Era già un errore enorme (posto ancora che in taluni casi, e come legge temporanea, avesse a consentirsi l'opportunità della teorica del sistema protettivo), errore enorme ed evidente egli era lo sviare dalle industrie naturali i capitali e il lavoro nazionale in un momento in cui se ne aveva il maggior bisogno e potevasi aspettarsene i più fecondi frutti: e questo per creare ad un tratto uno stato manifatturiero in un paese, che vi era sì poco preparato; senza associazioni di capitali, senza il debito avanzamento nelle scienze tutte di applicazione, e quel che più monta senza alcun elemento nella educazione tecnica e nelle attitudini del popolo, sorgenti vero e fondamento effettivo de' progressi operati nelle industrie dell'Inghilterra e della Francia. Il quale errore, a noi comune con tanti altri Stati, che senza trovarsi nelle condizioni dell'Inghilterra e della Francia, ne avevano seguitato l'esempio per le tariffe di protezione, è rivelato eloquentemente dal fatto della necessaria impotenza degli sforzi fatti in tante nazioni per elevare come per incantesimo un edificio industriale senza fondamenta.

Ancora l'applicazione di un principio fallace, o almeno inopportuno presso di noi, veniva aggravato da un manifesto spirito di ostilità e di reazione contro il commercio straniero; per modo che si corse ad applicar la protezione con tasse eccedenti, ad applicarla su tutte le merci manifatturate, non escluse quelle per cui niuna apparenza vi era che potessero allignar tra noi; e ciò eh' è più rimarchevole, tale altezza di dazi non risparmiava gli oggetti medesimi necessari alle manifatture, rincarendo così le spese di produzione di queste, con una contraddizione la più sconsigliata tra lo scopo di proteggerle ed i mezzi onde raggiungere tale scopo. Finalmente, poichè l'elevazione di tasse premer dovea le merci tutte straniere indistintamente, ne furon del pari gravemente colpite tante merci importanti di consumo non aventi alcuna connessione con le industrie nazionali, come baccalari e altri pesci secchi e salati, zucchero, caffè, pepe ed altre derrate coloniali.

Del rimanente, cotali provvedimenti della nostra tariffa del 1824, con

tutte le gravezze straniere al mero scopo di protezione e con tutte le contraddizioni sopra cennate, non fanno che adombrare il carattere quasi universale delle tariffe di dogana formate secondo il sistema che ha tanto signoreggiato, e signoreggia ancora in gran parte in Europa; sistema dirizzato a sottrarre un paese dalla dipendenza di un altro, come se per la cagion medesima non venisse ad affrancarsi quest'altro dalla dipendenza propria; a voler restringere in altri la facoltà di smorciarne i loro prodotti, come se questo non li privasse a un tempo della facoltà di venire a comprarne i propri; a voler promuovere l'incremento della produzione nazionale per quello vie che tendono a impoverirne la sorgente e privarci de' vantaggi e della superiorità che ha la natura su l'arte nell'uso de' capitali e del lavoro nazionale; a rispondere alle ostilità commerciali di altro paese, muovendo per via di tasse proibitive o esagerato guerra alle industrie ed alle produzioni di questo paese, come se lo speso di siffatta guerra non andassero pagate coi danni e coi patimenti del proprio consumatore! Ma quanto alle cose nostre, siccome la forza delle circostanze ci avea sospinti in quello esagerato sistema di privilegi per la marina mercantile, l'avvertenza che aggiungiamo varrà pur forse a temperare la severità del giudizio rispetto alla tariffa doganale del 1824. Il cavalier de' Medici, già promotore de' trattati del 1816 e del 1817, fu il primo ad accorgersi e deplorare i danni che ne derivarono. Egli era preso di ansietà per ottenerne la revoca dalle Potenze contraenti, ed avea fatto all'uopo tentativi che tornarono infruttuosi, al pari di altri ripetuti dappoi; e sembra che dovesse ad un suo meditato disegno attribuirsi la pertinacia ad aggravare le merci forestiere, e massime le merci inglesi e francesi, riscarbandosi per tal modo a fare un giorno del ritorno di questi dazi ad una ragione più temperata mezzo utile di negoziati con quelle Potenze per indarle all'abbandono del 10 per 100.

Ma quali sono stati presso di noi gli effetti del sistema di monopolio e privilegi conferiti alla marina mercantile dal 1823 in poi, quali le conseguenze della tariffa elevata e protettiva del 1824?

Per opera de' trattati con le tre Potenze e de' successivi privilegi da noi concessi alla propria marina il commercio nel regno era limitato a quattro sole bandiere, e tra queste la napoletana avea quasi l'esclusiva facoltà dell'esportazione, grazie al premio di che godeva all'uscita dell'olio. Or non è malagevole a ravvisare a prima vista che questo stato di cose pieno di ostacoli, di restrizioni ed impacci, tornava essenzialmente nocivo ai grandi interessi della produzione nazionale, e contrario al sistema che conveniva ad un paese sì ricco di produzioni da recare allo straniero, per lo spaccio delle quali incontrando tanti emuli novelli sui mercati d'Europa, sarebbe stato certo del maggior mo-

mento attirare con benivoli trattamenti i compratori esteri nei nostri porti, anzichè forzarli quasi a deviarne o posporre le nostre derrate allo altrui. Ai privilegi dunque per la marina mercantile eran sacrificati gl'interessi maggiori de' produttori; ma questi privilegi stessi per la nostra marina le provocarono contro una guerra universale di rappresaglio e di tasse eccezionali; e poichè i favori che dal Real Governo dipendevano, erano come non potevano essere altrimenti che limitati ai soli porti di questo regno, laddove i disfavori si estendevano in tutt'i porti del mondo, chiaro apparì che il naviglio nazionale sotto quel sistema guadagnava qui uno per pagare fuori il doppio, il triplo ed oltre ancora, quanto maggiore ora il numero de' porti che toccava nel giro di uno stesso viaggio.

Per ciò che concerne la tariffa, erano sopra tutto divenute oltrè ogni credere insopportabili, e tali da non poter essere per niun conto giustificate quelle tasse che in specie colpivano i pesci secchi e salati, lo zucchero, il caffè e altri coloniali. Oltre al rincarire sì duramente il prezzo di tanti importanti oggetti di consumo, molti dei quali destinati alla mensa del povero, quelle tasse nuocevano più che possa immaginarsi alla pubblica morale, senza pure far frutto agl'interessi fiscali, a cagione del contrabbando sfrenato che si faceva dei coloniali nelle provincie del Regno, segnatamente dalla parte dello Stato romano e delle coste bagnate dall' Adriatico. E qui noterò solo, o Signori, che tale era la cifra delle importazioni legali dello zucchero e del caffè nelle provincie a paragone di quello importato nella capitale, che dalla massa intera di caffè immessa annualmente nel regno avanti le ultime mutazioni daziarie, $\frac{4}{5}$ comparivano impiegate al solo consumo della capitale composta di 400,000 abitanti, ed $\frac{1}{5}$ appena al consumo di 5.600,000 abitanti quanta è la popolazione del rimanente dei domini continentali. E rispetto allo zucchero, la capitale ne consumava $\frac{2}{3}$, a fronte di un $\frac{1}{3}$, che sarebbe bastato al consumo di tutte le provincie. Cosa inverosimile quanto ridevole!

Avendosi poi a ragionar de' balzelli che segnatamente colpivano le merci manifatturate, vuolsi premettere una osservazione assai notevole, ed è che quelle tasse diffinite su' prezzi delle merci nel 1824, ma regolate su la base del peso o della misura e non *ad valorem*, eran col tempo cresciute grandemente in intensità per quanto vedeano scendere tutto giorno i prezzi delle merci manifatturate. Talvolta una canna di tessuto che valse un ducato nel 1824, non è costata poi più di 30 o 40 grana come al presente; il che importava, in ragion della valuta della merce, pagare una tassa due o tre volte maggiore che non era stata in origine. Questo fatto consigliava e domandava stringentemente una revisione di balzelli su le manifatture, e i più devoti alla riverenza dello

dottrine di protezione non avrebber potuto ragionevolmente negarsi ad un abbassamento il quale non avesse fatto altro che ridurre la protezione a quel tenore d'imposta che si era inteso assegnarle nel 1824. Non ragioneremo inoltre del poco progresso delle manifatture che richieggono il gusto ed il perfezionamento dell'arte; ma noteremo che le manifatture stesse che hanno avuto nel regno un abbastanza notevole aggrandimento, attestavano di stare su le più fragili basi sino a che non si fossero ravvicinato al possibile alla ragion dei prezzi degli altri paesi, e non fossero state premunite contro la licenziosa concorrenza del contrabbando. E per farsi una idea dell'efficiacia con cui questo operava, diremo che i fabbricanti indigeni sono stati talvolta astretti a far causa comune con esso, di tal che vi ha esempi di tessuti di cotone bianchi introdotti prima in contrabbando nelle nostre fabbriche, d'onde poi sottoposti a stampa sono entrati nel consumo generale siccome manifatture indigene.

Dopo l'avvenimento al trono di S. M. Ferdinando II. uno spirito favorevole alle idee di libertà di commercio era penetrato nella nostra stampa periodica, e notevoli opere ed opuscoli erano venuti fuori contro il dazio d'introduzione de' ferri, non altrimenti che de' libri stranieri; ma d'altra banda campioni animosi e devoti a sistemi proibitivi eran pronti a venire in aringo per combattere ogni maniera di alleviamento daziario; siffattamente che, quando la necessità d'infrenare l'intemperanza del contrabbando spinse l'amministrazione napoletana dopo il 1835 ad emettere qualche atto indispensabile di scemamento di Jassa, prima sugli orologi d'oro e di argento, poscia sul pepe, ed in ultimo sui libri stranieri, queste diminuzioni di dritti non furono adottate senza molta difficoltà e gravi obiezioni.

Ma gl'inconvenienti de' sistemi di commercio e di dogana presso di noi seguiti, meritevoli oramai della più seria considerazione del Governo del Re, venivano negli anni 1838 e 1839 sottoposti a larga e luminosa disamina, massimamente in connessione dei trattati del 1816 e del 1817; e pare che da quell'epoca l'Augusto Sovrano avesse fitto in mente il pensiero di quella serie di riforma operate in progresso; la qual cosa soltanto ha potuto abbattere gli ostacoli immensi che vi elevavan contro gl'interessi privati (sovente mal consigliati) de' manifatturieri, e di non pochi commercianti, ed ancor la forza di vecchi pregiudizj abbastanza sparsi nel paese.

Il punto di partita, il fondamento essenziale di una riforma qualunque era l'annullamento de' trattati con le Potenze privilegiate; o quello che era stato per l'addietro spesso domandato, e sempre costantemente negato, ottenevasi presso all'aurora di una novella illuminata pratica commerciale accolta dall'Inghilterra, e quando l'esperienza lo

aveva più chiaramente disvelato che quei trattati diretti a conferire ad una sola delle parti contraenti avean finito, e quasi fatalmente, per trar seco col danno nostro il proprio.

I negozianti già impresi all'uso, interrotti per qualche anno, vengon ripigliati per esser condotti a compimento, prima con l'Inghilterra, e poscia con la Francia, la quale non fu meno generosa e illuminata della prima a stenderci la sua mano per aiutare mediante la rinunzia del 10 per 100 una nazione amica, uno dei più ricchi paesi del mondo a compiere l'opera delle sue benefiche mutazioni economico e commerciali; sostituendo così a trattati rouduti già tanto pregiudizievoli al loro commercio modesto, e inconciliabili co' tempi e con la civiltà, nuovi trattati regolati sopra principi più benintesi e più equi, preparando così allo spaccio delle loro merci ed alla loro navigazione i vantaggi di un commercio più esteso o più libero.

Il trattato con la Gran Bretagna, che contiene quella preziosa rinunzia, venne pubblicato in questo Regno colla legge del 25 giugno 1845, legge che salutammo come un grande atto politico che meritamente era per eternare la memoria di un Monarca che in tal modo riscattava ed onorevolmente una parte della sovranità e indipendenza, pressoché ostenate con patti unilaterali, vincolanti, indissolubili come quelli scritti nelle convenzioni del 1816 e 1817.

Ancora questo scopo nobilissimo non fu comperato a prezzo di sacrifici, o di novello unilaterali stipulazioni, ma si conseguiva con patti, i quali, togliendo di mezzo tutt'i dazi eccezionali onde erano stati travagliati il commercio e la navigazione de' due paesi, assimilavano l'uno e l'altro ne' rispettivi Stati allo stesso imparziale identico trattamento della bandiera nazionale.

Finalmente questo trattato è stato la base e il principio di un gran rivolgimento nelle nostre regole di commercio internazionale e nella civile economia di questo Regno. Per esso è caduto in un giorno il vacillante fallace edificio del sistema dei privilegi per la marina nazionale che costituiva come il nostro *atto di navigazione*; per esso il principio delle ostilità e delle rappresaglie commerciali ha ceduto il luogo a quello dell'amichevole reciproca utilità, della più santa imparziale giustizia, avendo noi fraternamente aperto i nostri porti al naviglio straniero con trattamenti pari a quelli de' legni nazionali, al naviglio cioè di tutti quei paesi che hanno aderito al principio di accogliere alle condizioni stesse il commercio ed i bastimenti delle due Sicilie. Così nel giro di un anno o mozzo incirca, oltre il trattato con l'Inghilterra e quello poco appresso stipulato con la Francia, abbiamo sopra questo basi medesime fermato convenzioni con la Danimarca, con gli Stati Uniti d'America,

con la Russia, con la Sardegna, con l'Austria, all'infuora di altre non meno importanti già vicine a recarsi ad effetto. Così, nullo assicurare allo spaccio ed all'esportazione delle nostre merci il vantaggio delle maggiori facilità e larghezze, abbiamo collocata ad un tempo la marina nazionale nella bella posizione, che a parità di trattamenti con le altre tutte, può quasi da per ogni dove incontrare accoglienza benevola, ed aspirare a quella tale preferenza che le ricade dalla tenuità nei prezzi de' noleggi e dalle sue attitudini; preferenza veramente benefica o durevole, perchè fondata sopra condizioni di proprio merito.

Si è poscia dato mano alla revisione delle tariffe d'immissione; e già le merci che formano pressochè il nerbo dell'entrata doganale, hanno ricevuto profonde minorazioni di tassa.

Il decreto di agosto 1845 ha operato questo scemamento su le zuccheri, sui caffè, ed altre derrate coloniali, su' pesci secchi e salati, in una parola su le principali merci di consumo straniero, le cui tasse d'immissione sono state ridotte nella ragione del 50 per 100 all'incirca. Altro atto sovrano di marzo 1846 ha messo ad effetto la parte più combattuta o spinosa di somiglianti diminuzioni: quella che attiene alle principali merci straniero manifatturate, tra le quali i lavori e tessuti di seta, di lana, di filo, di cotone, oltre parecchi oggetti necessari all'industria. Insomma con questo secondo decreto 108 articoli, e di quelli che prendono la parte maggiore dell'entrata della dogana, han subito riduzioni di tasso che vanno dal 15 all'80 per 100, potendo in reassunto estinarsi al 45 per 100 all'incirca.

Non è mancato chi si fosse fatto a censurare le proporzioni di questi scemamenti su le merci manifatturate come ardite, inconsiderate, o tali da recar la morte delle industrie nazionali; ma questa morte, oserci dire, sarebbe pur meritata per quelle industrie le quali non possano vivere non ostante il grado di protezione ch'è pur loro conservato nelle tasse ridotte quali sono; protezione in più casi superiore ancora a quella che avean inteso conferire le tariffe del 1824, se si esaminano le tasse in quelle stabilite in ragione de' prezzi allora correnti. Queste considerazioni per lo contrario dovrebbero fornire argomento ad una obiezione affatto diversa, cioè quella di non essersi andato abbastanza oltre nella riduzione, obiezione certo vera in sé stessa, o più fondata della prima. Ma essa non mi rimuovo dal concetto già altrove fatto aperto, d'essersi l'amministrazione pubblica contenuta tra giusti confini in un primo temperamento di tasso, e quando non ancora erano effettuali tanti altri ribassi di dazi sopra merci bisognevoli all'industria, ribassi che avrebbero potuto solo comportare lo scemare più che non si è fatto i balzelli su le merci manifatturate.

Il carattere coerente che ha qualificato i diversi atti sovrani dati fuori dal Governo, ne fa confidare di veder colmata questa lacuna ed aggiunti que' provvedimenti che nel compiere concordemente in tutto le sue parti il sistema novello, ci dispongano, quando ne sarà dato, ad una più larga applicazione del principio della libertà commerciale.

Ma se ci richiamiamo innanzi agli occhi in iscorcio la sequela degli atti sovrani dianzi discorsi; se consideriamo l'emancipazione onorevole già operata delle nostre servitù commerciali, e come al sistema di privilegi esclusivi sia stato sostituito quello della reciprocanza, già ora ampiamente applicato; se consideriamo quanto profondamente e con la più estesa applicazione siasi attenuata la gravità delle imposte e de' sacrifici che pesavano sul consumatore, conciliando il bene dell'universale con un grado di protezione che si è conservato alle industrie nazionali, ma in modo più temperato, più convenevole allo stato presente di esse, e più atto a far prosperare ed aggrandire quelle che avessero in sè veraci elementi di vita o di progresso, incitandolo da una mano al miglioramento con lo stimolo della concorrenza, ed agevolandole dall'altra a produrre al minor prezzo con la diminuzione di tasse estesa a tanto delle merci bisognevoli all'industria; se consideriamo ancora il benefico e tanto sospirato provvedimento dato fuori nel novembre 1846 per un tale abbassamento della tassa secolare di uscita dell'olio, che ne fa tener vicina l'applicazione assoluta del principio della libera uscita delle merci indigene; se consideriamo in qual breve lasso di tempo, a traverso di quali gravi svariati difficoltà, sieno state condotte a termine queste grandi e generose mutazioni nelle nostre regole di commercio e di dogana; non potremo astenerci dal ripetere ciò che cenavamo altra volta, cioè di aversi a noverare questi atti tra' più memorabili che presenti la nostra storia; di tai che ove fossero intervenuti altrove, e giudicati col sentimento forte, e talvolta pure esagerato delle cose fatte *chez-nous*, avrebbero stancato le lingue a parlarne, i torchi a stamparne.

Già l'esperienza, comunque breve, fatta del sistema di reciprocanza, depone de' benefici che la nostra marina ne raccoglie ed altamente proclama.

Dall'applicazione piena che non ancora ci è dato giudicare, della serie di ordinamenti recenti sostituiti agli antichi, ci auguriamo non solo, ma con animo sicuro e severo da trepidante inconsiderata impazienza ci attendiamo ancora il più gran pro; ed allora sarà pago il primo de' caldi voti del nostro cuore, quello per noi fatto aperto abbastanza dalla prima infino all'ultima pagina della *Biblioteca di Commercio*, per la maggiore prosperità e lo svolgimento de' tanti elementi di ricchezza del nostro bel paese; per la gloria del Re, che con rischiarato e fermo consiglio ponendo a profitto i benefici di lunghissima pace, le felici con-

diazioni di questo reame, la gran potenza tra noi di attitudini e di feracità nell' uomo e nella terra, sembra chiamato dalla Provvidenza a recare in effetto il più bello e fecondo ordine di cose per lo commercio, per l'agricoltura, per le possibili industrie de' suoi popoli.

Nel cenno de' nostri commerciali mutamenti che in seno a così chiaro Consesso ho avute l'onore di abbozzare, ravviserete, o Riccardo Cobden, un nuovo trofeo che forse il Governo del Re è stato finora solo sul continente europeo ad aggiungere al trionfo del principio da voi con sì gran successo caldeggiato; o quando vi sarete restituito nel vostro paese, vi accaderà forse in quella stessa autorevole adunanza, ove suonavano parole di lode di Sir Roberto Peel pe' primi atti della nostra novella politica commerciale, di poter voi attestare come abbiain proceduto innanzi, o siamo prosperamente inviati per lo pieno compimento di questa bella politica, e quanto eravam degni di quella libertà d'azione, che l' Inghilterra o la Francia ci han ridonata, e che ci ha spianato la via per uscire dai ceppi e dalle angustie de' sistemi di privilegi e di restrizioni.

PAROLE DEL SIGNOR RICCARDO COBDEN

DETTE IN FRANCESE

TRADUZIONE

Mi duole non poter trasmettervi l'espressione de' miei sentimenti per mezzo del vostro idioma o del mio. Mi permetterete però d'assicurarvi in una lingua a me non molto familiare, ch'io sono altamente sensibile all'onore da voi largitomi nel reputarmi degno d'essere ascritto qual Socio onorario a questa antica ed illustre Accademia. Per mia sventura non ho potuto intender pienamente i discorsi testè profferiti dal Presidente e dal sig. Bursotti; ma il sig. Mancini che mi è daccanto, m'ha usato la cortesia di spiegarmene la sostanza, ed io rendo grazie a' due oratori pe' sentimenti troppo lusinghieri manifestati a mio riguardo. Io riconosco d'aver pochissimo diritto all'attenzione di quest'adunanza. I miei pubblici lavori in Inghilterra non hanno avuto altro scopo che di render popolari quei

principi di economia politica già proclamati da gran tempo da' filosofi nei loro scritti. Napoli si distingue sopra tutto per aver contribuito a' progressi delle scienze economiche, e deve essere a sua gloria rammentato, che venne qui aperta, un secolo fa, la prima cattedra di politica economia. Ma sino a pochi anni dietro, questa scienza, la più importante forse tra tutto, non fu coltivata che da pochi filosofi ed uomini di lettero. Io immaginsi, non ha che dieci anni, che come noi avevamo in Inghilterra delle società intente a promuover lo studio della botanica, della geologia ed altro scienzo, noi potevamo porre in opera lo stesso metodo per diffondere le verità importantissime di economia politica. Venne formata una società mercò gli sforzi uniti d'altro persone al pari di me con zelo grandissimo dovuto all'impresa. Noi pronunziammo discorsi in pubblici assembramenti, che avean luogo ora in sale spaziose, or ne' mercati, ed or nell'aperta campagna. Io stesso ho arringato dinanzi a numerose assemblee all'aria aperta, quasi in tutte le contee dell'Inghilterra.

Niun professore di economia politica aveva forse per lo innanzi avuto sogliante uditorio. I miei discepoli giungevan sovente a cinque o sei mila ad una volta, e v'eran fra questi persone d'ogni classe; una metà era spesso composta d'artieri, con molte donne e fanciulli. È certo difficile il renderchiaro a tali intelligenze i precetti di una scienza complicata; ma tuttochè il comune degli uomini non sia composto di forti ragionatori, tutti cedono alle impressioni che attirano le simpatie del cuore; ed io ho riconosciuto che le considerazioni morali attinenti alla teoria del commercio libero m'hanno offerto argomenti di una efficacia più profittevole di quelli che riflettono unicamente gl'interessi materiali e fisici de' miei uditori. Io non reputo di lieve momento il veder accresciute le ricchezze d'un paese; lo che avverrà certamente ovunque sia che prevalga il libero commercio. Ma io m'avviso che i vantaggi maggiori che l'umanità possa ritrarre dall'applicazione di tal principio, saranno i cambiamenti morali che sua mercò avverranno nelle relazioni dell'umana famiglia. Io credo esser questo il modo di por termine a quelle animosità e rancori che i differenti popoli nudrono a vicenda fra loro. Nei primi tempi, il mondo era diviso in tribù, e gli abitanti d'una valle erano nemici de' loro vicini. Ora noi siam divisi da' pregiudizj della nazionalità, che è il medesimo principio antisociale su d'una più larga base. Nell'uno o nell'altro caso il danno nasce dall'ignoranza de' propri interessi. Le nazioni apprendano a conoscersi per tutta l'estensione del globo, comincino a scambiar liberamente i loro prodotti, e saran tosto legate nella più salda armonia dalla forza de' mutui benefici. Non è più ora possibile per esempio, che due provincie della Francia faccian la guerra tra loro, ed io penso che sarebbe del pari impossibile veder la guerra scoppiare tra l'Inghilterra e la

Francia, se le loro scambievoli relazioni fossero similmente libere d'ogni impaccio. Gli uomini debbon certo conservar la paco per più nobili cagioni, poichè ci venno imposto d'amarci l'un l'altro; ma io dichiaro di non iscorgero altro umano morzo più adatto a promuovere l'osservanza di quel divino precetto, fuori dell' unione di tutta l'umanità in una vicendevole dipendenza. Le relazioni libero de' popoli gioverebbero inoltre agl'interessi della civiltà, rendendoci più esperti di quelle peculiari superiorità che in maggiore o minor grado posseggonsi da ogni paese. Io ripongo piena fidanza nell'umana natura, per credere che noi c'indurremo a soughitare i buoni a preferenza de' tristi esempi; ma per mala ventura lo spirito d'isolamento ci riaserra tra noi, ed il pregiudizio che sentiamo per le altre nazioni, ci ritiene dal valorci de' buoni esempi da loro offertici. Signori, se i principi da me rozzamente esposti sono esatti, la vostra Accademia non trascorre i limiti del suo istituto, qual promotrice dello scienze morali, esprimendo il suo plauso al trionfo della teorica del libero commercio. E quello che m'inebbria il cuore di gioia si è il vedero che questa benefica teorica qui, tra le contrade da me visitate, ricevo già l'omaggio solenne del vostro Augusto Sovrano e della Pubblica Amministrazione di questo regno secondo che il pruova lo specchio che or ora ci ha presentato il sig. Bursotti dello ultime riforme di commercio e di dogana operate in Napoli.

Nel dipartirmi da voi, o Signori, recherò meco ovunque sempre vivo il desiderio che il vostro paese colga il maggior frutto dalle applicazioni della nuova salutevol politica commerciale; serberò una grata impressione delle tanto pruove di benevolgenza ed affetto di cui sono stato ricolmo nel breve mio soggiorno fra' colti abitanti di questa incantevole città, e rammenterò con infinita soddisfazione ed orgoglio il gentile ricevimento di cui la vostra Accademia ha voluto onorarci.

V A I
1512912